

## **I MUTAMENTI SOCIALI A CAUSA DEL COVID**

### **RIFLESSIONI SOCIOLOGICHE SULLA PANDEMIA**

di Massimo Pallocca

#### **LA CRISI PANDEMICA CI HA COLTO IMPREPARATI:**

La nostra società non ha praticamente più persone in vita che hanno superato, in passato, crisi simili, come la grande pandemia di spagnola degli anni che vanno dal 1915 al 1920. Siamo stati sempre impegnati in pandemie localizzate che ci hanno preoccupato e sfiorato, ma non le abbiamo vissute. Ecco perché - dal punto di vista sociologico - affrontiamo qualcosa di mai affrontato. In genere, le crisi di natura economica come quella del 1928 sono crisi molto diverse, sfaldano il tessuto economico e le certezze, magari di classi economiche molto deboli, ma la crisi pandemica è molto diversa. È la lotta contro un nemico invisibile da cui nessuno può sentirsi al sicuro.

#### **IL RUOLO DELLA SOCIOLOGIA NELLA LETTURA DEI CAMBIAMENTI:**

Il sociologo studia le organizzazioni, la comunità, la società. Esso è la persona deputata all'interpretazione di questi fenomeni tramite la ricerca sociale e l'osservazione di come si evolve la società nella crisi. Ogni crisi è un momento di rottura, ma non se ne esce meglio. Bisogna analizzare il tipo di crisi: strutturale, umanitaria, economica o sanitaria. La pandemia non è un terremoto, che scatena un sentimento di aiuto. In una crisi pandemica la differenza principale è la sofferenza, in solitudine, dentro un ospedale. Emerge la solitudine dell'uomo e questo produce istinti non benevoli, istinti di sopravvivenza. Lo vediamo, ad esempio, nella lotta all'accaparramento del vaccino.

Inoltre, vanno studiati e approfonditi i comportamenti umani nello stadio di cambiamento. Le comunità saranno molto diverse alla fine della pandemia e non possiamo giudicare in anticipo se migliori o peggiori. Sicuramente diverse.

La relazione tra miglioramento e peggioramento è connessa al tema del rispetto delle regole. Viviamo in una società molto personalizzata dove la regola è un tabù. Siamo abituati, per cultura illuministica, a pretendere diritti e la crisi pandemica ha acuito questo atteggiamento. Io ho diritto alla casa, al reddito, all'apertura del mio negozio, all'aperitivo del pomeriggio e soprattutto ho diritto alla salute. Questi diritti dovrebbero nascere dal nulla, perché abbiamo quasi abrogato la lotta sociale e l'impegno politico e sindacale, come se i diritti pioveressero da cielo. I diritti, però, nascono con una controparte, i doveri. Dobbiamo entrare in un'ottica di diritti e doveri, perché altrimenti le differenze sociali e i conflitti generazionali ci faranno uscire dalla pandemia con le ossa rotte. Gridare al diritto è giusto, ma avere un dovere è la contropartita. Se pensiamo alla dottrina cristiana, a noi come appartenenti a tale religione, sono stati dati dieci comandamenti non dieci diritti. Rispettare la legge deve farci piacere perché significa che siamo passati dalla clava alla regola, non vince il più il forte o il più furbo, sul debole.

Inoltre, il migliore o peggiore dipende da numerosi altri fattori e soprattutto dal punto di vista di che cosa si osserva. Come società usciremo dalla pandemia sicuramente peggio, perché già prima non stavamo bene: le differenze sociali erano già troppo marcate. Una società che lascia gente indietro è una società di abbandono. Si pretende che tutti stiano al passo e se qualcuno non riesce a starci, viene abbandonato letteralmente per strada.

Manca una rete sociale. In Italia riusciamo a mantenere reti sociali attraverso le associazioni di volontariato sociale, che sono la spina dorsale del tessuto sociale e, soprattutto, con un'istituzione bistrattata e per molti ritenuta ormai non più al passo dei tempi, LA FAMIGLIA. Oggi se non ci fossero le famiglie a fare da scudo a questa società creatrice di modelli esclusivi e non inclusivi, saremmo alla lotta armata per le strade. Con tutti i suoi difetti, oggi, la FAMIGLIA è il tutto; è il luogo dei sentimenti, è la cura delle future generazioni e la rete economica. È in sostanza la coperta di Linus dei nostri tempi. Purtroppo, però, non è sufficiente perché deve essere la politica d'inclusione a dare una visione d'insieme. Abbiamo abbandonato l'istruzione, non intesa come scuola, ma come istruzione all'inclusione. Ecco perché vince il più forte o il più furbo.

## LA NOSTRA SOCIETA' HA SMARRITO IL CONCETTO DI IMPEGNO SOCIALE E LO HA SOSTITUITO CON I SOCIAL:

Questo è un problema di natura strettamente culturale. L'Italia è un Paese è avaro di cultura: abbiamo il 48% della popolazione con la terza media come unico titolo di studio e un grosso

problema di esclusione da parte della scuola di interi settori della società civile. Dopo il grande salto fatto nel dopoguerra, con uno sforzo incredibile di alfabetizzazione, ci siamo fermati. Non è mai stato studiato abbastanza il Sessantotto, come movimento che ha portato ad un'apertura della società in generale. Oggi bisogna dare sbocchi alla scuola e soprattutto alla ricerca. Abbiamo una secondaria di cinque anni, uno in più rispetto alla media europea. Con il passaggio dell'Università dal ciclo unico al ciclo 3+2 si è allungato il brodo ma dobbiamo capire che non possiamo permetterci classi di persone che non arrivano all'università per mancanza di basi e classi di persone che ne escono a 30 anni dopo lauree e master senza avere prospettiva di un futuro lavorativo. Ora ci interroghiamo, in tempi di pandemia, se il numero chiuso a medicina era giusto.

I social sotto certi aspetti, sono creatori di odio e di modelli illusori e il giudizio complessivo sul fenomeno è in chiaroscuro. È uno strumento utile e con una grande forza, può dare impulso alla conoscenza. Spesso, però, è cassa di risonanza dell'odio e della ricerca di visibilità. Internet è la cosa che più ha cambiato la società moderna. Però c'è un doppio problema: i social da un lato sono anarchia, dall'altro non possono essere liberi perché altrimenti danno sfogo ai primordiali istinti. Come se ne esce? Col discorso culturale. È passato il messaggio dell'uno vale uno, ma non si può pensare che tutti possano fare tutto. Se ci guardiamo intimamente dentro capiamo che non esistono i tuttologi, esistono solo strumenti come internet che ci permettono di avere conoscenze maggiori in campi non nostri se si è curiosi. Insomma, ci sono stati dati orizzonti diversi e spazi nuovi che devono essere usati con la giusta intelligenza e la giusta misura.